

La lettera

«Se in televisione non sono stato chiaro ora mi assumo ogni responsabilità»

IL CONDUTTORE

«Io poco chiaro? Allora spiegherò»

di **Sigfrido Ranucci**

“Caro direttore, sento il bisogno di scrivere queste righe in seguito al clamore che ha suscitato il servizio trasmesso lunedì sul Papilloma virus.

Il servizio è cominciato con una grafica che specificava nei dettagli l'utilità del vaccino, nella quale abbiamo affermato che questo vaccino previene il tumore al collo dell'utero. Il programma proseguiva con un mio intervento nel quale letteralmente affermavo: «Quest'inchiesta non è contro l'utilità dei vaccini, in tema di prevenzione si tratta della scoperta più importante degli ultimi 300 anni», anche se tale vaccino è consigliato, ma non obbligatorio. Specificavo poi che il tema del servizio erano le reazioni avverse, e fornito gli elementi dimostrati dall'Oms, nel centro di Uppsala in Svezia. Su tali reazioni avverse, il Mediatore europeo ha accolto il reclamo di un gruppo di ricercatori danesi del Cochrane. Si tratta di scienziati accreditati, a cui dobbiamo il ritiro dal commercio di un farmaco a base di Sibutramina, un farmaco antiobesità, che aveva provocato decessi. Su questo reclamo accolto dal Mediatore, ha espresso la sua

valutazione in contraddittorio la dottoressa Enrica Alteri, a capo del Comitato di valutazione dei medicinali per l'Agenzia europea del farmaco. In Italia le reazioni avverse devono essere comunicate alla Farmacovigilanza, e si è scoperto che coloro che hanno reazioni avverse non sempre riescono a segnalarle. Su questo punto è stato chiesto il parere del più importante farmacologo italiano, Silvio Garattini, il quale ha confermato che il sistema della farmacovigilanza ha delle criticità. In onestà ci sembrava doveroso portare all'attenzione delle autorità competenti una mancanza di trasparenza. Tutto questo è stato inteso come un servizio contro i vaccini obbligatori. Se è stato compreso in questo modo, prestando di conseguenza il fianco a strumentalizzazioni, significa che non sono stato sufficientemente chiaro. Di questo mi assumo ogni responsabilità, e anticipo attraverso il suo giornale l'intenzione di fornire ogni chiarimento ai telespettatori nella prossima puntata di *Report*. Ci tengo a ribadire l'importanza delle vaccinazioni obbligatorie e quelle consigliate anche perché ho sempre fatto vaccinare i miei figli.

Conduttore di «Report»
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conduttore
Sigfrido
Ranucci, 55
anni, guida
«Report»



Maggioni: "Report non si chiude" Battaglia sulle querele ai giornalisti Fico: se salta il programma, giusto boicottare il canone

Stop alla copertura economica sulle cause ai giornalisti, ognuno abbia il proprio livello di responsabilità

Il tetto agli stipendi degli artisti è dannoso perché i pubblicitari investono solo su chi funziona in tv

” **Arturo Diaconale**
Membro del Cda della Rai

” **Carlo Freccero**
Membro del Cda della Rai

il caso

MICHELA TAMBURRINO
ROMA

Un'audizione tirata, quella del presidente Rai Monica Maggioni in commissione di Vigilanza, quando il vero bersaglio degli strali era e sarà il dg Campo Dall'Orto, ieri assente in aula ma invitato di pietra sempre più solo e sempre più preso di mira. E dopo aver archiviato l'invito rivolto dal presidente della Vigilanza Roberto Fico ai cittadini a boicottare il canone Rai, in caso di sospensione del programma di **Raitre** «Report» senza considerare che, essendo questo in bolletta della luce costerebbe agli utenti anche il distacco dell'utenza, si è passati ai fatti.

Tre i punti sui quali la presidente Maggioni con il Consiglio di Amministrazione Rai, è stata chiamata a riferire, più uno che aleggiava: la possibilità appunto che «Report» fosse chiuso a seguito delle tante polemiche. Dunque il tetto ai compensi degli artisti, l'aggiornamento del piano anticorruzione con una serie di

eccezioni, forti e circostanziate per ora lasciate inevase e la riorganizzazione del piano informativo, il famoso piano che costò la poltrona a Carlo Verdelli e che poi il dg ha avvocato a sé. Ma prima, la cronaca stringente: «In queste ore nessuno ha mai pensato di chiudere "Report", neppure per un secondo», dunque l'apertura a possibili rimescolamenti: «Bisogna però capire nello specifico se è stato fatto di tutto per garantire un corretto uso dell'informazione giornalistica. Se a tutte le parti è stato dato lo stesso peso. Essendo un servizio pubblico dobbiamo tenere conto dell'effetto dirompente di quello che si fa e su questo confrontarci».

Il problema a questo punto non è più la trasmissione sui presunti «inciuci» dell'Unità ma l'ultima che affrontava lo spinoso tema dei vaccini, accusata di creare allarmismo per l'ampio spazio dato a tesi anti scientifiche. Una raffica di accuse fino a spingere il consigliere Arturo Diaconale (che per inciso, con Giancarlo Mazzuca e i Pd Guelfo Guelfi e Franco Siddi, l'alfaniano Paolo Messa, non lesinano accuse a Campo Dall'Orto) ha lanciato l'idea di togliere la manleva ai giornali-

sti Rai, «perché ognuno abbia il proprio livello di responsabilità», punto focale per i programmi d'inchiesta.

Accorata la preghiera di Carlo Freccero che tornando sui tagli ai compensi delle star, ha detto che questi si tradurrebbero in un danno economico per l'azienda, alla vigilia della presentazione dei palinsesti Rai. Senza i suoi divi Viale Mazzini vedrebbe molto ridimensionata la pubblicità che investe solo su proposte dal ritorno certo. E chiede, «almeno lascino il tempo di trovare i volti nuovi che possano piacere al pubblico». Ma la scadenza di fine aprile è alle porte e la tesi più accreditata è che si tenti una strada all'italiana, creando la possibilità di deroghe alla legge per alcuni fuoriclasse. Norma perfetta per Fabio Fazio sempre più incuriosito da Sky, come si evince da un suo tweet.

Accuse bicamerali a molti programmi, per esempio a «Nemo» e all'«Arena» di Giletta che fomenterebbe lo spirito antipolitico degli italiani. E poi ai vertici Rai colpevoli di temporeggiare senza essere intervenuti su nessun punto, a due anni dall'insediamento. Seduta aggiornata.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'INTERVISTA **SIGFRIDO RANUCCI**

«Dal Pd un vero attacco politico»

Il conduttore di «Report»: «Cercano in tutti i modi di delegittimare il nostro lavoro. A chi ci critica e al ministro Lorenzin chiedo: perché non ci volete rispondere?»

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Da una parte il grande accusatore: **Guelfo Guelfi**, longa manus dell'ex premier Matteo Renzi. Dall'altra i componenti del Movimento 5 stelle, unici difensori di Sigfrido Ranucci (ex braccio destro di Milena Gabanelli), conduttore di *Report* e della sua squadra di cronisti d'inchiesta. Lo scontro «politico», sottolinea Ranucci, si è consumato in commissione di vigilanza Rai ieri. «Da quando è cominciata questa storia non riesco più a lavorare», si sfoga Ranucci mentre sullo sfondo il telefono squilla in continuazione.

Prima l'inchiesta sul salvataggio del quotidiano l'Unità. Poi il servizio su Roberto Benigni (sostenitore del Sì al referendum costituzionale). Ce l'avete col Pd?

«Sono pretesti per delegittimare il nostro lavoro. La realtà è che si tratta di un attacco politico vero e proprio, ma noi facciamo i cronisti e ce ne teniamo a distanza».

Stando alle reazioni post puntate il partito della nazione (Pd e Forza Italia) ha dichiarato guerra a Report.

«Appunto. Basta leggere le reazioni. Noi abbiamo dato solo notizie. Mi rammaricano solo gli attacchi personali, a quelli pensavo non si arrivasse».

Cosa è accaduto in commissione di vigilanza?

«Io so solo che la nostra inchiesta aveva le carte in regola. E di carte ne abbiamo tante. Inoltre, i servizi vengono controllati anche da un capo

struttura».

Per la puntata sui vaccini contro il Papilloma virus siete stati accusati di aver intervistato solo dei «guru» e di non aver fatto sentire la voce delle istituzioni.

«Falso. Totalmente falso. Avevamo chiesto, non solo per questo caso, un'intervista al ministro Beatrice Lorenzin ma non abbiamo avuto risposta».

Il ministro vi ha accusati di aver fatto disinformazione. A cosa non ha risposto?

«Abbiamo chiesto un'intervista per le tettarelle sterilizzate con ossido di etilene (gas cancerogeno). Mai risposto. Lo stesso è accaduto per i petardi di categoria F1 (le fontane luminose), vendute come candele per torte con etichettatura fuori norma. Ci hanno scritto dopo tre settimane dalla messa in onda della trasmissione e dopo che i carabinieri del Nas hanno sequestrato le candeline».

Altre istituzioni silenziose?

«Tante. L'Istituto superiore di Sanità, ad esempio, risponde solo per iscritto. Con l'Aifa (l'Agenzia per il farmaco) c'è stato uno scambio di email a gennaio, ma l'ultima nostra mail, del 16 febbraio, con la quale chiedevamo il loro parere, precisando che era importante ai fini dell'inchiesta, è rimasta senza risposta. E poi ci sono le Regioni. Stavamo raccogliendo i dati dagli uffici di farmacovigilanza (entro 36 ore le eventuali reazioni avverse ai vaccini vanno segnalate, ma non sempre ac-

cade) e la Toscana ci ha inviato un link dicendo che i dati erano sulla pagina. Cliccando abbiamo scoperto che riportavano solo i riferimenti Aifa».

Avete attirato anche le dure critiche di Roberto Benigni, il medico che da anni si batte contro la cultura del rifiuto del vaccino.

«Avevamo scritto anche a lui. Ci ha risposto così: "Alle capre ignoranti non rispondo"».

E Benigni? Vi ha querelati.

«Abbiamo tutte le carte. E non abbiamo mai detto che ha usufruito di finanziamenti pubblici per ristrutturare gli studi di Papigno. I 10 milioni di euro a cui si è fatto riferimento, e in realtà il riferimento è stato fatto dal sindaco di Terni, erano per la bonifica. Noi abbiamo ricostruito che Cinecittà studios ha rilevato i 5 milioni investiti da Benigni nella società, pur pagandone solo 3,9, come ha precisato, in una nota che abbiamo letto, il legale di Benigni. Abbiamo poi sostenuto che quel debito rischiamo di pagarlo noi, se dovesse andare in porto la trattativa per far tornare Cinecittà una struttura dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

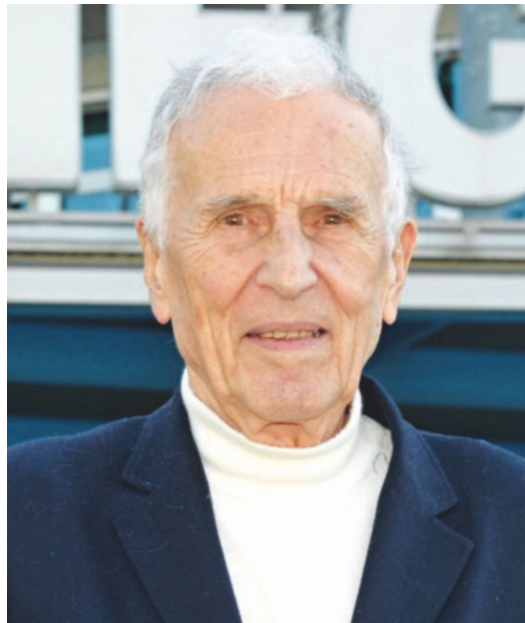


CONDUTTORE Sigfrido Ranucci



Report e l'inchiesta sul vaccino anti-papilloma. Il farmacologo Garattini: "Nessuno scandalo, serve trasparenza"

Intervista al direttore dell'Istituto farmacologico Negri: "Sui farmaci sappiamo poco"



di [Ferruccio Sansa](#) | 19 aprile 2017

f | | 35

“Ci sono troppe voci che ci descrivono i benefici dei farmaci. E poche che invece indagano sulla loro tossicità. Sappiamo tutti che ci sono grandi interessi che spingono a far vendere le medicine, proprio per questo serve un maggiore equilibrio per poterne valutare i pro e i contro”, parola di Silvano Garattini, 88 anni, il padre dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri che ha fondato a Milano nel 1963 e che oggi dirige.

Professore, ancora polemiche sui vaccini. Stavolta dopo la puntata di Report che parlava del vaccino contro il papilloma virus...

Attenzione, non si mettevano in discussione tutti i vaccini, il conduttore l'ha detto più volte, ma si parlava soltanto delle reazioni avverse a quello contro il papilloma virus. Che è un tipo molto particolare.

Qual è la sua particolarità?

Il vaccino agisce contro il papilloma virus che sarebbe tra le cause del tumore della cervice uterina. Finora, però, non esistono prove certe di questa

Nella trasmissione Report si citava un reclamo ufficiale di un gruppo di studiosi indipendenti danesi che anche lei avrebbe sottoscritto. Destinataria è l'Agenzia europea per il farmaco (Ema)...

Il punto, per me, è la trasparenza. Che riguarda tutti i farmaci, non soltanto i vaccini. Perché non possiamo valutare le conseguenze dell'assunzione dei farmaci basandoci soltanto sugli studi presentati dalle industrie farmaceutiche. Sugli studi è riportato il 10 per cento di quello che dovremmo sapere sulle sostanze che assumiamo.

Di che cosa abbiamo bisogno?

Di una farmacovigilanza attiva. Di studi indipendenti e approfonditi. Perché un conto sono analisi compiute in laboratorio, in condizioni ottimali, un altro sono studi compiuti su persone vere, che magari insieme con quel farmaco assumono altre sostanze.

Colpa dell'Ema e dell'Unione europea?

L'Ema riceve le segnalazioni. Sono gli Stati nazionali che devono andare a cercare i casi di reazioni ai medicinali, che devono realizzare degli studi organici.

Come sono messi gli altri paesi?

Insomma... la Danimarca, da cui è partita anche questa segnalazione, e la Svezia sono un po' più attente. Ma è un problema generalizzato.

E in Italia?

Siamo piuttosto scarsi. Non abbiamo programmi efficaci di ricerca della tossicità.

Colpa dei costi eccessivi?

Costerebbe un po', ma il Servizio Sanitario Nazionale spende 18 miliardi l'anno per acquistare farmaci, possiamo dedicare l'1 per cento di questa somma alle ricerche sulla tossicità. Tra l'altro conoscendo gli effetti negativi dei farmaci potremmo evitare somministrazioni dannose, risparmiando ben più dell'uno per cento.

Lei ha visto Report?

Sì, l'ho visto. Metteva insieme un po' tante cose. C'è la questione del vaccino contro il papilloma virus che va distinto dagli altri vaccini. E c'è soprattutto la questione della trasparenza e dei controlli, che riguarda tutti i farmaci. Serve vigilanza, servono studi indipendenti e accurati. Ne va della salute delle persone.